

Scheda 3

La verità dell'amicizia

Nella vita terrena dopo l'affetto dei genitori e sorelle
uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia:
ed io ogni giorno dovrei ringraziare Dio
perché mi ha dato amici così buoni ed amiche
che formano per me una guida preziosa, per tutta la mia vita.

Pier Giorgio Frassati

La Società dei Tipi Loschi fu un gruppo di amici fondato da Pier Giorgio Frassati il 18 maggio 1924, durante una gita in montagna. Nonostante il nome goliardico, era basata sulla fede e la preghiera, con lo scopo di mantenere uniti i membri dopo la laurea attraverso il buonumore e la serenità per dissipare la malinconia e servire Dio in letizia. I membri si soprannominavano a vicenda, con Pier Giorgio che era chiamato Robespierre.

Scopo e Caratteristiche

- **Unione e Amicizia:** L'obiettivo principale era mantenere un forte legame di amicizia tra i compagni universitari.
- **Fede e Preghiera:** La fede e la preghiera erano il vero collante che univa i membri del gruppo.
- **Buonumore e Letizia:** L'intento era quello di vivere con serenità e gioia, dissipando "scrupoli e malinconia".
- **Goliardia:** L'aspetto goliardico era evidente, tanto che lo statuto, battuto a macchina, descriveva la società come un "capitale interamente versato (tanto versato che non c'è più)".
- **Soprannomi:** I membri venivano chiamati "lestofanti" e "lestofantesche", e si scambiavano soprannomi.

Un vincolo indissolubile ci unirà per sempre e questo vincolo noi riteniamo sia la Fede, quella che ci ha fatto compagni di belle gite e ha fatto sì che fosse fondata su granitica base la nostra Società.

A Marco Beltramo, agosto 1924

La Fede unico potente vincolo, unica base sicura, senza di essa nulla si può intraprendere. E questa Fede che abbiamo ricevuto nel S. Battesimo e che speriamo ci accompagnerà fino all'ultimo giorno del nostro viaggio terreno e serva come legame per mezzo della preghiera a cementare spiritualmente tutti i Tipi Loschi sparsi per l'orbe terreno.

A Laura Hidalgo, 11 agosto 1924

Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 1-8)

Il primo giorno della settimana, **Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino**, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e **andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava**, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

**Testo-guida/alcune coordinate di approfondimento
con domande e attivazioni concrete per provocare la riflessione e il confronto**

“Quello che Gesù amava” è una descrizione particolare di un suo discepolo, che ricorre anche nel momento tragico della sua morte. Gesù amava, stringeva relazioni personali, si circondava di amicizie capaci di resistere alla delusione, alla fine di un “sogno”, alla morte. Se ci pensiamo bene è la profonda amicizia con Gesù che muove Maria di Magdala ad andare al sepolcro all'alba, quando era ancora buio: era rischioso e pericoloso avvicinarsi al sepolcro di quell'uomo morto da criminale, ma l'amore autentico e vero spinge e muove senza potervi resistere. E la spinta è la medesima per Pietro e Giovanni che si fidano delle parole di Maria, una donna, a tal punto da precipitarsi al sepolcro senza esitazioni.

L'amicizia giovane e cristiana non è solo compagnia o conforto.

Non si tratta di passare del tempo insieme, di condividere dei gusti, di avere affinità di interessi per non passare troppo tempo da soli. È questione di crescere insieme nel cammino di fede: un'amicizia da cui ricevere e a cui dare molto, in termini di crescita umana e di progresso spirituale. Per meno di questo non è amicizia, né tantomeno cristiana. La compagnia dei Tipi Loschi di Pier Giorgio Frassati è proprio questo: amicizia nella preghiera per custodirsi reciprocamente in una vita a servizio dell'uomo e di Dio.

Se dovessi descrivere le tue amicizie, cosa racconteresti? Chi sono i tuoi “Tipi Loschi”? Che cosa li differenzia dagli altri amici?

La mia Compagnia dei Tipi Loschi

Se dovessi scrivere gli scopi e le caratteristiche della tua compagnia dei Tipi Loschi, quali sceglieresti? E se sentissi di avere più Compagnie dei Tipi Loschi, dedica del tempo a tutti i gruppi. Pensa alle cose che accomunano, alle “regole” tacite che vi tengono uniti, alle esperienze che condividete, alle tradizioni che vi definiscono. Quando definito lo stile che vi unisce, prova a domandarti se, come ed eventualmente quale/quali ha a che fare con l'amicizia cristiana.

Goliardia e allegria sono intrecciate a serietà e passione profonde, non alternative.

Sono due opposti soltanto a livello teorico, non nella realtà: non esistono gli amici seri con i quali confidarsi e quelli con cui passare i sabati sera e fare aperitivo. Crescere significa individuare e coltivare sempre di più amicizie che tengano insieme le cose, che provochino e che rendano possibile anche darsi cose scomode, ma vere. E che poi all'improvviso diventino maestre nell'assaporare la leggerezza e la spensieratezza della vita. Dalle lettere di Pier Giorgio ai suoi amici, si può vedere con una certa evidenza il suo modo duro e autentico di tenerli ancorati alle cose che contano, all'amicizia con Dio senza dimenticare il tempo trascorso a cantare e passeggiare per le montagne.

Se pensi alle tue amicizie, c'è equilibrio tra le due dimensioni oppure ci sono amici diversi per ogni esperienza? Daresti definizioni diverse ai legami con gli amici, a seconda di ciò che condividete?

Amico mio

<https://open.spotify.com/intl-it/track/29ClisNty04qTDt6Rzu4W6?si=9e92fd299cdd44dc>

Amico mio mi basta che almeno ci sia tu...

Amico mio anche quando non ti conviene più...

Amico mio sincero ovunque tu sarai...

Queste sono solo alcuni dei versi della canzone “Amico mio” di Alex Britti che proponiamo di ascoltare tutti insieme. Parla di momenti semplici e parole sincere, di presenza nei momenti difficili e di paure da condividere. Magari ascoltandola, ci è subito venuto in mente un amico, un'amica così che rimane quando il mondo ci cambia a dire *parole confortanti e non le solite bugie*. Prendiamoci del tempo per dire grazie e un modo per dividerlo con lui/lei. Soprattutto per quelle volte che le sue parole ci hanno aiutato a crescere.

Verso l'alto

L'orizzonte dell'amicizia non è il nido di affetti e di esperienze interne al nostro gruppo, ma è un movimento centrifugo, che spinge a uscire e andare incontro alla realtà e alle "cose di lassù", come le chiamerebbe San Paolo: la vita degli altri, i loro bisogni, gli impegni, quel senso del dovere che non è prigionia, ma fedeltà all'amore che si sente l'urgenza di donare. Un'amicizia che non è avere "l'amico del cuore" con cui chiudermi e costruire il nostro piccolo mondo dorato, ma che si apre a un gruppo che, a sua volta, è aperto su altri e su altro.

Il calore del nido o l'orizzonte del cielo immenso: cosa cerchi nelle amicizie e nelle relazioni d'affetto? Cosa ti affascina dell'una e dell'altra immagine? E cosa ti spaventa? E se l'amico in questione è Gesù, come ti comporti: relazione intima e privata o incontro all'altro?

Se fosse...

Nido e cielo immenso sono solo due delle potenzialmente infinite metafore che possiamo usare per descrivere l'amicizia e le relazioni d'affetto, quelle che abbiamo e quelle che cerchiamo. Prendiamoci del tempo calmo e personale per stare un po' in compagnia delle nostre relazioni più significative, per ciascuna di queste, troviamo un'immagine per descriverla per come è ora e scriviamola. Dedichiamo ad ogni amicizia, un piccolo foglietto. Al termine del lavoro, valutiamo come e se condividere in gruppo. In ogni caso, al termine chiediamo di prendere quelle relazioni che abbiamo e che desidereremmo diverse da come sono ora, magari proprio perché prigionie da cui non riusciamo a uscire, portiamole davanti al Signore e affidiamole a Lui perché siano liberate.

Traccia di preghiera

Canto d'invocazione allo Spirito

Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 1-8)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Parole d'altri

Maria non raggiunge il sepolcro perché deve ungere il corpo di Gesù, questo gesto è già stato compiuto da Nicodemo, ma spinta unicamente da uno slancio del cuore, dal desiderio interiore di vedere colui che ha amato e, soprattutto, colui da cui è stata amata, guarita e liberata dal male. Da questo incontro personale di liberazione, era iniziato un cammino di sequela del Maestro.

Maria porta nel cuore quanto ha visto con i suoi occhi dell'agire di Gesù: il suo toccare, guarire, abbracciare, rialzare i calpestati, ridare dignità agli esclusi, accogliere gli emarginati. Lo sguardo su Gesù le aveva permesso di sperimentare una nuova vita e una via di speranza. Maria inizia il suo cammino quando la notte non è ancora terminata. Il desiderio di correre da Gesù è così forte che neppure il buio la può fermare. Il suo desiderio, tutto centrato su Gesù, la conduce velocemente. Come diventa importante anche per noi essere abitati dal desiderio perché ci permette di metterci in cammino, in ricerca, di giocare la nostra esistenza

fino in fondo: Massimo Recalcati, nel suo libro *La forza del desiderio*, dice: «[...] quello che si vede quando parla un uomo di desiderio è che c'è una forza che lo attraversa, che è diversa, che non è la forza dell'io semplicemente, ma è qualcosa di ulteriore rispetto all'io [...] Il desiderio è mio, proprio, definisce ciò che io sono nel più intimo, ma al tempo stesso io non posso governare fino in fondo l'esperienza del desiderio perché è l'esperienza di una forza che mi supera [...]».

Il buio non è solo fuori, ma nel cuore di Maria, che porta con sé il dolore del ricordo del suo Signore morto in croce. In quella notte esistenziale, la relazione con Gesù è il faro che la mette in ricerca. Quel legame non può essersi interrotto completamente. C'è un legame che rimane oltre la morte.

Maria sembra non rassegnarsi alla perdita del suo Signore e così dà tempo al dolore, al silenzio, all'attesa, al guardare. Cerca l'amato del cuore che vive ancora dentro di lei e il cui amore l'aveva cambiata per sempre.

Giunta al sepolcro, Maria guarda la pietra rotolata e deduce che quello sia il segno reale dell'assenza del corpo del Maestro. A quella vista, Maria si mette ancora in movimento. Ella corre e va da Pietro e dal discepolo amato perché essi sono parte della familiarità con Gesù, essi appartengono a una comune storia di relazioni piene di vita. Le parole di Maria dicono che il contesto di morte, perdita, assenza resta dominante e insopportabile. Maria ha perso il suo orientamento profondo, non sa dove cercare, il suo amore ferito vacilla, ma quanto ha visto viene comunicato, condiviso con i fratelli. Il corpo di Gesù è il corpo delle relazioni, delle parole e dei gesti dell'amicizia, dell'incontro, dell'accoglienza, della cura, della fraternità. I compagni raccolgono e rispondono al grido di Maria correndo insieme al sepolcro, sostenendo l'uno la fede dell'altro. È una chiesa che, in modo inconsapevole, si mette in cammino, esce, spinta dalla comune ricerca del Signore. E il Signore spinge anche noi a correre con l'altro, a cercare il suo passo, ad attenderlo, ad ascoltarlo. I due discepoli, che accorrono al sepolcro, si limitano a leggere i segni concreti di quell'assenza, non si attardano e tornano a casa. Maria no, resta, sta vicino al sepolcro e piange. Il rimanere di Maria e le sue lacrime esprimono che il suo amore è più forte della rassegnazione.

Santo Padre, come possiamo trovare un'amicizia sincera e un amore genuino che aprono alla vera speranza? Come la fede può aiutarci a costruire il nostro futuro?

Carissimi giovani, le relazioni umane, le nostre relazioni con altre persone sono indispensabili per ciascuno di noi, a cominciare dal fatto che tutti gli uomini e le donne del mondo nascono figli di qualcuno. La nostra vita inizia grazie a un legame ed è attraverso legami che noi cresciamo. In questo processo, la cultura svolge un ruolo fondamentale: è il codice col quale interpretiamo noi stessi e il mondo. Come un vocabolario, ogni cultura contiene sia parole nobili sia parole volgari, sia valori sia errori, che bisogna imparare a riconoscere. Cercando con passione la verità, noi non solo riceviamo una cultura, ma la trasformiamo attraverso scelte di vita. La verità, infatti, è un legame che unisce le parole alle cose, i nomi ai volti. La menzogna, invece, stacca questi aspetti, generando confusione ed equivoco.

Ora, tra le molte connessioni culturali che caratterizzano la nostra vita, internet e i media sono diventati «una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza» (Papa Francesco, [Christus vivit](#), 87). Questi strumenti risultano però ambigui quando sono dominati da logiche commerciali e da interessi che spezzano le nostre relazioni in mille intermittenze. A proposito, Papa Francesco ricordava che talvolta i «meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo» ([Christus vivit](#), 105). Allora le nostre relazioni diventano confuse, sospese o instabili. Inoltre, come sapete, oggi ci sono algoritmi che ci dicono quello che dobbiamo vedere, quello che dobbiamo pensare, e quali dovrebbero essere i nostri amici. E allora le nostre relazioni diventano confuse, a volte ansiose. È che quando lo strumento domina sull'uomo, l'uomo diventa uno strumento: sì, strumento di mercato, merce a sua volta. Solo relazioni sincere e legami stabili fanno crescere storie di vita buona.

Carissimi, ogni persona desidera naturalmente questa vita buona, come i polmoni tendono all'aria, ma quanto è difficile trovarla! Quanto è difficile trovare un'amicizia autentica! Secoli fa, Sant'Agostino ha colto il profondo desiderio del nostro cuore – è il desiderio di ogni cuore umano – anche senza conoscere lo sviluppo tecnologico di oggi. Anche lui è passato attraverso una giovinezza burrascosa: non si è però accontentato, non

ha messo a tacere il grido del suo cuore. Agostino cercava la verità, la verità che non illude, la bellezza che non passa. E come l'ha trovata? Come ha trovato un'amicizia sincera, un amore capace di dare speranza? Incontrando chi già lo stava cercando, incontrando Gesù Cristo. Come ha costruito il suo futuro? Seguendo Lui, suo amico da sempre. Ecco le sue parole: «Nessuna amicizia è fedele se non in Cristo. È in Lui solo che essa può essere felice ed eterna» (Contro le due lettere dei pelagiani, I, I, 1); e la vera amicizia è sempre in Gesù Cristo con fiducia, amore e rispetto. «Ama veramente il suo amico colui che nel suo amico ama Dio» (Discorso 336), ci dice Sant'Agostino. L'amicizia con Cristo, che sta alla base della fede, non è solo un aiuto tra tanti altri per costruire il futuro: è la nostra stella polare. Come scriveva il beato Pier Giorgio Frassati, «vivere senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere una lotta per la Verità non è vivere, ma vivacchiare» (Lettere, 27 febbraio 1925). Quando le nostre amicizie riflettono questo intenso legame con Gesù, diventano certamente sincere, generose e vere.

Cari giovani, vogliatevi bene tra di voi! Volersi bene in Cristo. Saper vedere Gesù negli altri. L'amicizia può veramente cambiare il mondo. L'amicizia è una strada verso la pace.

Papa Leone XIV, Veglia Tor Vergata, Giubileo dei Giovani 2025

Count on me di Bruno Mars

<https://open.spotify.com/intl-it/track/44vi4RkxUD5n1AWwjTKlUF?si=71e9a3add60a4946>

If you ever find yourself stuck in the middle of the sea,
I'll sail the world to find you
If you ever find yourself lost in the dark and you can't see,
I'll be the light to guide you

Find out what we're made of
What we are called to help our friends in need

You can count on me like one, two three
I'll be there
And I know when I need it
I can count on you like four three two
And you'll be there
Cause that's what friends are supposed to do, oh yeah
Woohoo, Woohoo, Yeah, Yeah

If you toss and you turn
And you just can't fall asleep
I'll sing a song beside you
And if you ever forget how much you really mean to me
Everyday I will remind you
Ooohhh

Find out what we're made of
What we are called to help our friends in need

You can count on me like one two three
I'll be there
And I know when I need it
I can count on you like four three two

And you'll be there
Cause that's what friends are supposed to do, oh yeah
Woooooh, Woooooh, Yeah, Yeah

You'll always have my shoulder when you cry
I'll never let go
Never say goodbye
You know
You can count on me like one, two three
I'll be there
And I know when I need it I can count on you like four, three, two
And you'll be there
Cause that's what friends are supposed to do, oh yeah
Woooooh, Woooooh, Yeah, Yeah

You can count on me cause I can count on you

Traduzione – Conta su di me

Se ti trovassi nel mezzo del mare,
Salpereì il mondo per trovarti
Se ti trovassi nell'oscurità e non potrai vedere.
Sarò la luce che ti guiderà.

Scopri che così si fa
Quando ci chiamano gli amici in bisogno

Puoi contare su di me, come uno, due e tre,
Ed io sarò lì
E so che quando avrò bisogno
Potrò contare su di te come quattro, tre, due
E tu sarai lì
Perché è questo che dovrebbero fare gli amici oh, sì!

Se ti stai girando e rigirando
E non ti puoi addormentare
Ti canterò una canzone
E se ti scordi quanto sei importante per me
Te lo ricorderò tutti i giorni

Scopri che così si fa
Quando ci chiamano gli amici in bisogno

Puoi contare su di me, come uno, due e tre,
Ed io sarò lì
E so che quando avrò bisogno
Potrò contare su di te come quattro, tre, due
E tu sarai lì
Perché è questo che dovrebbero fare gli amici oh, sì!

Troverai sempre la mia spalla per piangere,
Non ti lascerò mai,
Non ti dirò mai addio.
Tu lo sai
Puoi contare su di me, come uno, due e tre,
Ed io sarò lì
E so che quando avrò bisogno potrò contare su di te come quattro, tre, due
E tu sarai lì
Perché è questo che dovrebbero fare gli amici oh, sì!

Puoi contare su di me, perché io posso contare su di te

Le nostre parole si fanno impegno e preghiera

San Pier Giorgio Frassati ci consegna il desiderio di un'amicizia capace di ancorarsi al tempo, fino ad andare oltre la morte per riuscire a vedere e credere, anche se tutto sembra vuoto e finito. È l'amicizia con Gesù che si fa filo rosso di tutti quei legami autentici che formano la trama della nostra storia per darci il coraggio di uscire dal nido caldo di ciò che ci rassicura per spiccare il volo incontro agli altri e nutriti di Lui. Chiediamo al Signore di essere il vento che soffia sulle nostre ali e sostiene il nostro volo.

Preghiamo a due voci con le parole del Salmo 91

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra,
ma nulla ti potrà colpire.

Basterà che tu apra gli occhi
e vedrai la ricompensa dei malvagi!

«Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!».
Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora:
non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

Egli per te darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutte le tue vie.
Sulle mani essi ti porteranno,
perché il tuo piede non inciampi nella pietra.

Calpesterai leoni e vipere,
schiaccerai leoncelli e draghi.
Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza

Oppure

Signore,
aiutami ad essere per tutti un amico.
Un amico che sa attendere senza stancarsi,
che sa accogliere con bontà,
che sa donare con amore,
che sa ascoltare senza giudicare,
che sa ringraziare senza pretendere.
Un amico speciale,
che si fa trovare
quando se ne ha bisogno.
Aiutami ad essere un amico
a cui ci si può rivolgere
sempre, di giorno e di notte,
quando lo si desidera.
Un amico capace di offrire riposo al cuore,
capace di irradiare pace e gioia.
Aiutami ad essere un amico disponibile
soprattutto verso i più deboli, i discriminati,
e quelli che nessuno difende.
Un amico silenzioso,
che senza compiere opere straordinarie,
aiuti ognuno a sentirti compagno di viaggio,
Signore della tenerezza.

Canto finale